



"A CHIARE LETTERE - CONFRONTI"

Francesco Zanchini di Castiglionchio

(già ordinario di Diritto canonico nell'Università degli Studi di Teramo,
Facoltà di Giurisprudenza)

***Senatus mala bestia. Considerazioni estemporanee
sui ricorrenti tentativi di riforma della Curia Romana***¹

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. Evoluzione burocratico-confessionista dell'impero di Costantino fino a Teodosio - 3. Qualche riflessione sull'attualità.

1 - Premessa

La nozione primordiale di Curia, in diritto romano, evoca la riserva alle tribù di armati (in una parola, al popolo) della partecipazione politica al governo della città: punto di partenza di un processo a complessità crescente, tramite l'ordinamento centuriato, che vedrà il governo della città diviso tra Senato, magistrature elettive e comizi, organi tutti pensati come emanazione, diretta o indiretta, del popolo tutto.

Né dal punto di vista della comparazione con l'esterno il modello federativo di cittadini liberi entrerà in crisi, fino a quando il crescente affermarsi di Roma sulle altre formazioni federate del Mediterraneo comincerà a porre con prepotenza la figura di un *princeps* espresso dall'ambiente militare, figura più consona alla tradizione dei paesi della "Mezzaluna fertile" (ma pur sempre rispettoso dei costumi e delle credenze dei popoli assoggettati). Una figura, inizialmente foggata però su un modello autoctono a base prevalentemente laica (il *dictator*?), e tuttavia propenso ad accedere al ruolo pontificale, sia pure secondo il modello antico di primo funzionario addetto ai *sacra*, propiziatori della *pax deorum* sull'Urbe. Certamente il primo tra i servitori dello Stato, eppure non diverso dagli investiti di altre magistrature: che è quanto destava la sincera ammirazione delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso; e, più tardi, perfino di un intellettuale ebreo come Giuseppe

¹ Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce il testo dell'intervento alla Tavola rotonda organizzata dall'Accademia Costantiniana su "*La burocrazia in età tardo-antica*" (Spello, 21 giugno 2018), ed è destinato alla pubblicazione sugli Atti.



Flavio, memore delle vicende della diplomazia giudaica ai tempi di Pompeo e delle guerre maccabaiche.

Come appare dalla maggior parte degli interventi, l'attenzione è caduta sulla catena dei ruoli di comando militare. Senza però, a mio parere, attenzione specifica ai mutamenti culturali di fondo nella società civile del tempo, anche e soprattutto sul piano religioso.

Il quadro infatti cominciava a cambiare, e il modello ad appannarsi, con il passaggio dal principato al dominato: allorché man mano, dall'interludio della Tetrarchia l'impero, sfidato dai barbari sulle sue frontiere, veniva da Costantino profondamente riorganizzato fin nella politica religiosa, pur sempre laica come sotto Galba e Marco Aurelio, ma con l'importante novità della cessazione della persecuzione dei cristiani: confessione (a differenza dell'ebraismo da cui emana) connotata da innato proselitismo, oltre che da romana capacità organizzativa. Dato di per sé socialmente decisivo, specie se accompagnato dall'autorità culturale di intellettuali di innegabile peso.

2 - Evoluzione burocratico-confessionista dell'impero di Costantino fino a Teodosio

Ritengo, a questo punto, che una qualche attenzione vada prestata altresì ai **ruoli ecclesiali**, anche a quelli di apparente emanazione della comunità credente, come i vescovi. Costantino è troppo buon politico da rischiare l'abbandono a una eccessiva autonomia di un corpo pubblico che sta ricolmando di inauditi privilegi, proprio al fine di assicurarsene la lealtà politica puntuale, che se ne attende. Basti un cenno alla prima Curia papale, realizzata per papa Milziade nel palazzo (sottratto a uso militare) lateranense e divenuto d'un tratto patriarcato, con una corona di collaboratori ecclesiastici, che in età bizantina saranno integrati dai giudici palatini (*primicerius*, *secundicerius*, *protoscrinarius* etc.) cui saranno anzi affidate attribuzioni di supervisione sulle autorità laico-militari.

D'altronde, con Nicea era già parso indiscutibile il ruolo ecclesiastico del *basileus*, nonostante le successive ambiguità indotte in Costantino da Eusebio sulla questione ariana. Mentre non c'è dubbio che (come mi ricordava poco fa Victor Crescenzi) fu una prammatica sanzione di Giustiniano a conferire a papa Vigilio l'ufficio di promulgare le grandi compilazioni nella parte occidentale dell'impero.

È da tali precedenti che mi sembra proceda una tendenza, che irresistibilmente tende a sradicare dal popolo credente (ma anche dal clero palatino, e dallo stesso episcopato elettivo) le dignità di Curia. Un processo, che ancora attende una adeguata delucidazione storico-critica,



ma che comunque viene, in questa sede, a porsi come un segmento non trascurabile di un processo parallelo, vissuto nella parte orientale dell'impero. Dalla competenza specifica di Giorgio Barone mi attendevo qualche lume in proposito, ma la sua impreveduta assenza ha deluso le mie aspettative.

Ritengo, comunque, per fermo che la ricerca in corso, da parte dell'Accademia, non potrà eludere le trasformazioni e le addizioni, che i ruoli ecclesiastici della chiesa primitiva avranno subito (anche a livello di base) secondando le dinamiche evolutive di una formazione politica, come quella del tardo impero, nella quale un nuovo clima culturale avrà portato man mano il burocrate a sentirsi assai meno uomo di stato, che titolare di un potere discendente da una *majestas* centrata esclusivamente su sé stessa.

Mi conferma in questo convincimento la tesi, che da Federico Spantigati fu posta, con la forza di una dignità vichiana, in apertura al quaderno "Religione e diritto" della *Rivista di Diritto romano attuale* del 2002: "la fede e le religioni sono storia". Quaderno, che pure include una preziosa gemma di Giuliano Crifò sul "diritto romano-cristiano", con un commento adesivo di Arturo Carlo Jemolo.

3 - Qualche riflessione sull'attualità

Con tutto il rispetto che merita lo sforzo di bilanciamento sinodale, cui - dopo più di un millennio di articolato, confuso e contraddittorio processo di innovazione accentratrice- il regnante papa Francesco sta tentando di sottoporre l'ordinamento costituzionale di questa Chiesa di occidente, a me pare da escludere che all'opera in corso possa arridere successo durevole, senza approfondimento adeguato, a partire dalle origini cristiane, della cruda realtà evolutiva della *episkopè* originaria. Denudando i rischi, cui essa fu malauguratamente esposta fin dal suo inizio, di rivestire compiti e funzioni estranee al mero annuncio diaconale del *cherigma* evangelico.

Ad litteram, sine glossa, per usare il linguaggio del profeta, che ad Assisi raccolse il consenso di migliaia di *fratres* intorno a un progetto di ri-comunionalizzazione della Chiesa latina, che ancora attende di vedere i suoi inizi intorno al risanamento di una rottura tra clero e popolo, che (iniziata da tempo, nei secoli) è pervenuta al suo confine estremo nel Novecento, con la persecuzione del c.d. modernismo.